

I CARMELITANI IN BASILICATA (sec. XVI-XVII)

EMANUELE BOAGA, O.CARM.

La presenza di conventi dell'Ordine dei Carmelitani nelle zone comprese dall'attuale regione della Basilicata risale alla seconda metà del secolo XVI e al primo decennio del seguente. Le loro vicende sono legate al periodo più interessante e significativo – anche se poco noto – dello sviluppo della Provincia dello stesso Ordine, eretta nel 1472 con il nome di Napoletana, detta poi nel secolo XVI di Napoli e Basilicata, o più brevemente di Napoli, ed infine nel secolo XVIII di Terra di Lavoro.

Finora manca un vero e proprio studio critico su detti conventi, sulle loro vicende e sul ruolo da essi svolto. Ciò del resto è dovuto anche al fatto che in passato la storiografia carmelitana ha prestato scarsa attenzione alla suindicata Provincia religiosa.

Già nel 1675 ci si lamentava nella Curia generalizia dell'Ordine per la mancanza di una conoscenza adeguata sull'origine e sulle vicende di diverse Province, tra cui quella di Napoli e Basilicata. Anche i documenti conservati nell'Archivio generale dell'Ordine erano scarsi, specialmente per quanto riguardava gli atti capitolari. Per ovviare a tale situazione il Priore generale, p. Francesco Scannapieco, incaricava vari religiosi d'inviare le notizie desiderate e sollecitate dallo storiografo e archivista p. Ludovico Perez de Castro, appassionato raccoglitore di "memorie" carmelitane. Per la Provincia di Napoli e Basilicata il Priore generale incaricò p. Alberto Castelli, allora superiore provinciale, di redigere una cronaca in forma di annali.¹

Questi per compilare il suo lavoro, intitolato *Delineatio Neapolitanae Provinciae Ordinis Carmelitarum*, si servì di un altro simile, scritto nel 1637 da p. Elia Maruggio, ma soprattutto di tre codici con atti ufficiali della Provincia e di altra documentazione conservata non

¹ AGOC [= Archivio Generale dei Carmelitani in Roma], II Terra Laboris, Comune 1, all'anno 1675.

solo nella sede provinciale, ma anche nei conventi di Capua e Nocera dei Pagani.² Purtroppo tutte queste fonti utilizzate da Castelli risultano oggi disperse. Da qui l'importanza della sua *Delineatio* che costituisce una preziosa e spesso unica fonte d'informazione soprattutto per il periodo precedente al secolo XVII.

Quasi contemporaneamente a Castelli un altro religioso carmelitano, il francese Jean Louis Gallien, raccoglieva notizie sui conventi e sulle Province utilizzando, tra l'altro, materiale dell'Archivio generale dell'Ordine. Per la Provincia di Napoli e Basilicata egli offre la lista dei Priori provinciali e alcune brevi annotazioni sulla sua origine e sui suoi conventi, tra cui quelli di Tricarico e Melfi.³

Un altro breve cenno alle vicende di questa Provincia e allo stato dei suoi conventi veniva dato più tardi da Mariano Ventimiglia nel 1779, mentre non privo di molte lacune ed errori risulta uno studio di Pier Tommaso Quagliarella, pubblicato nel 1958 e in cui si confondono la vecchia e la nuova Provincia Napoletana.⁴

Recentemente lo storico Joachim Smet, nel suo voluminoso manuale di storia dell'Ordine del Carmelo, ha ripreso e ampiamente analizzato le vicende della Provincia di Napoli e Basilica o Terra di Lavoro, specialmente nei secoli XVI-XVIII. Con base su fonti archivistiche inedite e in gran parte utilizzate per la prima volta, egli esamina con attenzione le vicende interne di questa Provincia e in particolare l'opera di riforma promossa dai Priori generali nel periodo precedente e dopo il Concilio di Trento; i cenni ai singoli conventi e al loro legame con il rispettivo territorio rimangono però in un contesto generale.⁵

Di qui la necessità, se si vuol gettare maggiore luce sugli insediamenti carmelitani in Basilicata, di compiere un'ampia indagine

² L'originale della *Delineatio* di A. Castelli è conservato *ibidem*. All'inizio del suo scritto lo stesso Castelli indica e descrive le fonti da lui utilizzate. Si veda anche la nota 5 del presente lavoro.

³ Le inedite *Collections historiques sur l'Ordre des Carmes* di J. L. Gallien si conservano nella Biblioteca pubblica di Besançon (Francia). Per le annotazioni sulla provincia di Napoli e Basilicata: *ib.*, ms. 787, f. 22; ms. 789, f. 143; ms. 790, f. 71r-80v.

⁴ M. VENTIMIGLIA, *Il sacro Carmelo Italiano*, Napoli, nella Stamperia Raimondiana, 1779, pp. 17-21; P. T. QUAGLIARELLA, *Brevi cenni cronologici dell'inizio e sviluppo della Provincia Napoletana dei Carmelitani dell'A.O. 1379-1922*, Napoli, Istituto della Stampa, 1958. Quest'ultimo, nelle pp. 17-41, riporta quasi alla lettera ma in traduzione italiana la *Delineatio* di Castelli, infarcendola però di numerosi errori nella trascrizione di nomi di località e persone e compiendo pure varie omissioni di notizie e di conventi nelle liste ivi riportate.

⁵ J. SMET, *The Carmelites. A History of the Brothers of Our Lady of Mount Carmel*, (4 v. in 5 t., Darien Illinois, Carmelite Spiritual Center, 1975-1985). I, pp. 102, 162, 164, 169, 183, 187; III, pp. 3-4, 9, 21, 168, 172, 175, 176, 186; IV, pp. 16 e 58.

sistematica soprattutto attraverso una adeguata ricerca archivistica. Tale ricerca però ha presentato non poche difficoltà, specialmente per il fatto della dispersione quasi totale degli archivi conventuali e anche per la scomparsa dell'intero archivio della Provincia di Napoli e Basilicata il quale, incamerato dallo Stato con le soppressioni delle corporazioni religiose nel secolo passato e conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, è andato distrutto negli eventi bellici della seconda guerra mondiale.⁶ È stato però possibile reperire una documentazione, anche se non molto abbondante, nell'Archivio Generale dell'Ordine, nell'Archivio Segreto Vaticano e nella Biblioteca Universitaria di Genova.⁷ Si tratta in gran parte di materiale inerente alla soppressione innocenziana del 1652. Inoltre si sono utilizzate anche le ricordate note manoscritte di Gallien, conservate nella Biblioteca pubblica di Besançon in Francia.

Per varie cause però non è stato possibile finire l'indagine sui Carmelitani in Basilicata. Di qui i limiti del presente contributo, che non ha pertanto la pretesa di essere completo ed esauriente, ma che cerca di evidenziare – allo stato attuale della ricerca – alcuni aspetti più emergenti della presenza dei Carmelitani in Basilicata nei secoli XVI-XVII. Come si vedrà, la loro origine e le loro vicende successive sono legate a quelle della Provincia di Napoli e Basilicata e ai suoi insediamenti conventuali nella regione ecclesiastica lucana. Di qui l'opportunità di esaminare quando e come i Carmelitani vi furono presenti nel periodo suindicato, ossia all'epoca del Concilio di Trento e dopo di esso fino alla soppressione innocenziana del 1652.

1. ARRIVO E DIFFUSIONE DEI CARMELITANI IN BASILICATA

Nell'osservare la diffusione degli istituti religiosi nel periodo dopo il Concilio di Trento, tra la fine del secolo XVI e la prima parte del seguente, è stato già osservato dagli studiosi il fenomeno vistoso dell'incremento, rispetto ai tempi precedenti, delle nuove fondazioni con-

⁶ Cf. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1986, p. 113.

⁷ AGOC, II Terra Laboris, Commune 1; *ibidem*, II Terra Laboris, Conventus; ASV [= Archivio Segreto Vaticano], fondo Congregazione Stato Regolari, *Relationes*, 12, *Provincia di Napoli*; *ibidem*, Miscellanea, Arm. VIII, n. 61, f. 68r-69v; BUG [= Biblioteca Universitaria di Genova], codice E. VIII. 13, Carmelitani, *Sommario della Provincia di Napoli*.

ventuali nel Mezzogiorno. Per i Carmelitani ciò è stato verificato per la Provincia di Puglia e di Calabria.⁸

Anche per la Provincia carmelitana di Napoli, che iniziava a diffondersi pure in Puglia, si verifica dall'anno 1550 fino al 1623 una vasta diffusione geografica nelle zone della regione ecclesiastica lucana. Si tratta di ben 25 nuovi insediamenti che si affiancano ai cinque conventi aperti in precedenza in questa regione ecclesiastica che in quel tempo comprendeva le Province ecclesiastiche salernitana, acheruntina e di Conza, nonché i vescovadi immediatamente soggetti di Amalfi, Campagna, Cava e Sarno, Melfi e Rapolla. In pratica la regione ecclesiastica coincideva col territorio dell'antica Lucania.⁹

Una prima serie di fondazioni interessa soprattutto località che si trovavano ecclesiasticamente nei territori corrispondenti alle diocesi di Conza, Capaccio e Muro Lucano. La serie è aperta dalla fondazione di Postiglione (1550), ed è seguita da quelle di Buccino (1560), Acciaroli (Lacciaroli, 1563), Contursi (1565), Capaccio (1575), Romagnano al Monte (1575), Albanella (1580), Valva (1580), Atella (1587, ma lasciata dopo pochi anni) e Trentinara (1591, ma anche questo convento viene chiuso poco dopo). Altre due nuove fondazioni ruotano invece intorno al convento di Nocera dei Pagani, esistente dal 1491: si tratta di Angridi (1575) e Salerno (1594).¹⁰

⁸ Cf. E. BOAGA, *I Carmelitani in Terra d'Otranto e di Bari in epoca moderna*, in *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, a cura di B. Pellegrino e F. Gaudioso, (3 v., Galatina, Congedo Editore, 1987), I, pp. 113-190, pp. 113-190; E. NOVI CHAVARRIA, *Insediamiento e consistenza patrimoniale dei Carmelitani in Calabria e Puglia*, ivi, I, pp. 203-230.

⁹ Cf. le carte storiche, gli articoli su paesi, regioni e vescovadi del *Lexicon für Theologie und Kirche*, a cura di J. Höfer - K. Rahner, Freiburg, 1957-1967². La provincia di Napoli e Basilicata, o Terra di Lavoro, prima del 1550 era già presente con vari conventi nelle zone intorno a Napoli, Aversa, Avellino e Benevento. Nell'antica Lucania era presente prima di tale data a Bagnoli Irpino, lasciato però prima della metà del secolo XVII, e dal 1477 a Sessa Cilento con il convento dei Martiri, dal 1480 a Casalicchio presso Cava dei Tirreni, dal 1491 a Nocera dei Pagani e dal 1500 a S. Elia nel territorio di Mercato S. Severino. Cf. AGOC, *Delineatio*, ai rispettivi anni; *Ibidem*, *Fondazione de' conventi*.

¹⁰ Per le date di fondazioni dei conventi indicati in questa prima serie, come per quelli della seconda serie si sono utilizzate le indicazioni fornite da: AGOC, *Delineatio*, ai rispettivi anni; Gallien, *Collections historiques sur l'Ordre des Carmes*, ms. 790, f. 71r-80v; Ventimiglia, *Il Sacro Carmelo Italiano*, p.19. Si è tenuto conto anche delle notizie storiche introduttive sulla fondazione dei conventi fornite dalle relazioni per l'inchiesta innocenziana conservate in ASV, Congregazione Stato Regolari, *Relationes 12, Provincia di Napoli*; BUG, *I Carmelitani, Sommario della Provincia di Napoli*; AGOC, *Fondazione de' conventi; ibidem*, II C.O. 10, ff.210r-211v, con la lista dei conventi appartenenti nel 1650 alla Provincia di Napoli. Sui singoli conventi in Basilicata si vedano più avanti nel testo le rispettive schede.

Una seconda serie di conventi si registra negli anni 1600-1612 e interessa ancora le diocesi di Monteverde, Conza e Capaccio, ma soprattutto la Basilicata stessa: Carbonara (1600), Andretta (1604), Tricarico (1605), Melfi (1608), Matera (1608), Monteverde (1610), Rocca d'Aspide (1610), Altavilla (1612), Grassano (1612) e Castelmezzano (1612).¹¹

Dopo il 1612 e fino al 1650 la situazione sembra cristallizzarsi sulle posizioni precedentemente acquisite. In questo periodo nelle fonti archivistiche vengono ricordati solo altre tre nuove fondazioni: i conventi di S. Valentino (1618) e di Aquara (1612) e l'ospizio di S. Mauro (1623). Il primo di essi si trovava presso Sarno, mentre gli altri due erano nella diocesi di Capaccio.¹²

Questa battuta d'arresto può trovare spiegazione in una restrizione delle disponibilità finanziarie che del resto risultano attestate dall'inchiesta innocenziana,¹³ e anche in una serie di prescrizioni pontificie che dal 1622 avevano limitato l'istituzione di nuovi conventi nel caso in cui non potessero essere in grado di sostenere una comunità formata da dodici religiosi.¹⁴

Il Castelli, nella sua *Delineatio*,¹⁵ riferendosi ai conventi eretti nelle diocesi di Conza, Capaccio, Muro Lucano e Monteverde li specifica tutti con il riferimento "in Basilicata", ad eccezione dei conventi nella diocesi di Capaccio situati a sud, oltre il fiume Solofonte – ossia Trentinara, S. Mauro e Acciaroli – e da lui indicati invece con il riferimento "in Cilento", come usa pure per il convento dei Martiri presso Sessa Cilento.

È noto che i confini del "giustizierato di Basilicata" dal secolo XIII si mantennero inalterati – attraverso le varie denominazioni che si succedettero nella regione: l'angioina, l'aragonese, la spagnola e la borbonica – includendo al nord tutto il complesso del Vulture e il

¹¹ Pur se Castelli (AGOC, *Delineatio*) indica all'anno 1611 l'accettazione del convento di Chiusano come esistente "in Basilicata", ma in realtà nella diocesi di Benevento, esso non sembra però legato all'indicata ondata di fondazioni ma piuttosto alle case erette nel Beneventano e in Puglia. Che il Castelli nel caso abbia errato lo si ha dalle notizie in AGOC, *Fondazione de' Conventi*, che però confermano gli altri casi in cui egli si riferisce a zone "in Basilicata".

¹² AGOC, *Delineatio*, agli anni 1618, 1622 e 1623; *ibidem*, *Fondazione de' conventi*.

¹³ ASV, Congregazione Stato Regolari, *Relationes 12, Provincia di Napoli*; e alcune lettere dell'epoca in AGOC, *Il Terra Laboris, Commune 1*.

¹⁴ Cf. E. BOAGA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971 (Politica e Storia, 26), p. 41.

¹⁵ AGOC, *Delineatio*, agli anni 1561, 1563, 1565, 1580, 1587, 1591, 1604, 1612, 1615, 1620, 1622, 1623.

bacino superiore dell'Ofanto, raggiungendo al sud il corso del Sinni, ad ovest il versante orientale dei monti della Maddalena e la conca del Platano (affluente del Tanagro), mentre ad est rimanevano escluse le zone di Montemilone e di Spinazzola. Poiché Castelli, preciso nei riferimenti topografici, non usa l'espressione "in Basilicata" per i conventi situati nel Cilento e per quelli ruotanti intorno a Nocera dei Pagani e a Salerno, appare chiaro che al suo tempo l'uso del termine "in Basilicata" non comprendeva tutta la Lucania, ma indicava, oltre alle terre proprie del "giustizierato di Basilicata", anche altre località ad est di esso incluse tra i fiumi Sele, Solofonte e Ripiti.

La successione delle fondazioni dei conventi nelle zone considerate "in Basilicata", il loro raggrupparsi, il loro diffondersi soprattutto in piccoli centri, fanno sorgere una domanda: nel costruire la loro rete d'insediamenti conventuali vi è stato nei Carmelitani un disegno intenzionale, una strategia perseguita nel tempo, o almeno una tendenza abbastanza generale e quale? Oppure le varie fondazioni sono dovute a fattori casuali? È il problema delle motivazioni alla base delle fondazioni stesse. Di alcune siamo informati direttamente dalle fonti rimaste, di altre è necessario cogliere la possibile interpretazione sui dati disponibili al riguardo, soprattutto con l'analisi della documentazione raccolta in occasione della soppressione dei piccoli conventi fatta da papa Innocenzo X nel 1652.

Da tale analisi risultano presenti le forme e la tipologia caratteristiche delle aree del Mezzogiorno nel periodo postridentino per l'insediamenti conventuali e per il loro rapporto con il territorio,¹⁶ ma si nota che l'espansione dei Carmelitani "in Basilicata", come del resto in altre zone dell'antica Lucania, con il primo gruppo di fondazioni dall'anno 1550 al 1591 privilegia la penetrazione e la diffusione in medi e piccoli centri rurali più che in grossi centri urbani, specialmente nelle zone corrispondenti alle diocesi di Conza, Capaccio e Muro Lucano, presso il corso del fiume Sele. La seconda ondata di fondazioni dal 1600 al 1612 rafforza la presenza in dette diocesi, ma soprattutto, nelle zone maggiormente popolate al nord della Basilicata e nel territorio della diocesi di Monteverde, corrispondente al bacino iniziale e superiore dell'Ofanto, continua ancora la tendenza verso insediamenti in piccoli centri urbani, pur non trascurando alcuni centri notevoli.

¹⁶ Sugli insediamenti conventuali e il loro rapporto con il territorio si veda: G. GALASSO, *Gli insediamenti e il territorio*, in *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, 1982, pp. 13-63.

Infatti, la mappa topografica dei conventi e la rispettiva consistenza numerica dei frati indica chiaramente che l'espansione dei Carmelitani assume le direzioni indicate e finisce con il creare una rete capillare di insediamenti spesso di piccole e ridotte dimensioni.

Si tratta di comunità in cui, a volte, risiedeva un solo religioso, come ad Aquara e Albanella, e due religiosi come a Contursi, Capaccio, Carbonara, Andretta, Altavilla e Grassano. Gli altri conventi "in Basilicata" presentano una consistenza numerica di religiosi in media tra 3 e 4 unità per ogni singola comunità. Fanno eccezione i conventi di Melfi che numerava dodici membri, Tricarico con sette religiosi e Buccino con cinque.¹⁷ Prevale quindi nelle zone della Basilicata una dimensione demografica delle singole comunità carmelitane inferiore alla media registrata per tutta la Provincia di Napoli (5-6 religiosi per convento), che a sua volta risulta simile alla media per la Calabria (4-7 unità) e inferiore a quella per la Puglia (media 7-9).¹⁸

Per la dislocazione degli insediamenti in medi e piccoli borghi rurali è rilevante il ruolo svolto dalle *Università* che furono promotrici della apertura di ben nove conventi, provvedendo in alcuni casi anche alla raccolta delle elemosine necessarie per la costruzione delle chiese.¹⁹ Numerose erano del resto le richieste delle popolazioni per avere nella propria terra la presenza di un convento di religiosi di cui erano privi, anche a causa delle condizioni poco favorevoli alle comunicazioni con i grossi centri. Oltre ad assicurarsi l'assistenza religiosa, per queste popolazioni era rilevante la partecipazione alla diffusione dell'Ordine e alla propagazione della sua caratteristica devozione alla Madonna del Carmine, che diveniva sempre più un tratto distintivo della pietà popolare in molti luoghi.²⁰ Le suindicate richieste delle popolazioni determinavano in modo consistente il diffondersi dei Carmelitani nelle zone lucane e nella Basilicata, e le chiese dei conventi che venivano eretti, anche quelli piccoli, divenivano centri di servizio pastorale, con la predicazione, il culto, la confessione e l'amministra-

¹⁷ I calcoli sono eseguiti in base alle relazioni e ai sommari in ASV, C.S.R., *Relationes 12, Provincia di Napoli*; AGOC, *Sommario della Provincia di Napoli*, e BUG, *Sommario della Provincia di Napoli*.

¹⁸ Sulla dimensione demografica dei Carmelitani in Puglia e Calabria, cf. NOVI CHAVARRIA, *Insediamento e consistenza patrimoniale*, p. 209.

¹⁹ I dati sono presi dalle fonti indicate alla nota 10.

²⁰ Per un elenco di chiese, parrocchie, oratori, altari, edicole e toponomi relativi alla Madonna del Carmine in Basilicata, cf. A. MARTINO - A. CANAL, *Italia Carmelitana*, (4 fascicoli, Pisa-Bologna, Centro Studi "F. Guido da Pisa" e Santuario Madonna del Carmine, 1988-1992), III, pp. 24-25.

zione dei sacramenti della confessione e della comunione. Ciò, pur non avendo direttamente i Carmelitani la cura di parrocchie, apriva in vari posti un ampio campo d'azione e d'influsso.²¹

Una fondazione spingeva un'altra come attestava nel 1607 il provinciale p. Salvatore Palmieri quando, stando in visita nel convento di Tricarico, da poco aperto, scriveva al Priore generale: «Mi ritrovo a Tricarico il più intrigato luogo del mondo, lontano da Napoli cinque giornate e dieci da Roma ... mi sono armato di una fortissima pazienza di sopportar quanto è possibile per servizio di Dio, della sua S.ma Madre e della Religione, con speranza di fare qualche profitto, e dare buonissimo principio di prendere forse tre o quattro altri conventi prima di Natale, se non mi vengono meno di quello che mi hanno promesso».²²

Altre volte invece l'iniziativa dell'affidamento ai Carmelitani di una chiesa con eventuali locali annessi per farvi un convento partiva da motivazioni di devozione di nobili e benestanti, come risulta in tre casi, e per altri due casi da confraternite, mentre in tre occasioni dagli stessi Vescovi, per assicurare l'assistenza religiosa di alcune zone.²³ Ciò concorreva a rendere più larga e diversificata la gamma delle relazioni sociali intrattenute dai Carmelitani nei vari posti, che se nel periodo che stiamo considerando non si registrano in Basilicata episodi di particolare rilievo nei rapporti con il mondo politico e culturale.

Una risposta ad una esigenza soprattutto interna veniva data da molte delle fondazioni ricevute o promosse dall'Ordine stesso. La rete dei conventi e conventini forniva occasione di ospitalità ai religiosi in viaggio, evitando il loro pernottamento presso osterie o in altro modo disdicevole al proprio stato religioso.²⁴ Solo in due conventi "in Basilicata" si era soggetti "a passaggi" o a concedere alle volte ospitalità a laici. Si tratta di Carbonara, che «ha pochi passaggi per esser terra de' procacci», e di Melfi, anch'essa con "pochi passaggi".²⁵ Il convento di

²¹ L'utilità pastorale fu uno dei punti più trattati nella vicenda innocenziana: AGOC, II C.O. 10, ff. 396r-418v, *Motivi esposti alla S. Congregazione sopra lo stato dei Regolari contro la soppressione dei conventini*; *ib.*, *Nota e supplica*.

²² *Ib.*, II Terra Laboris, Conventus 4, Tricarico, lettera, in data 20 ottobre 1607, di S. Palmieri al Priore generale.

²³ Notizie desunte dalle fonti indicate nella nota 10.

²⁴ Dell'ospitalità nei conventi dei frati in viaggio si parla diffusamente nelle relazioni del 1650 e in altra documentazione della stessa epoca: ASV, C.S.R., *Relationes 12, Provincia di Napoli*; AGOC, *Sommario della Provincia di Napoli*; *ib.*, II Terra Laboris, Commune 1, lettera in data 6 agosto 1650 del Provinciale Alberto Strofolino al Procuratore generale. Cfr. BOAGA, *La soppressione innocenziana*, p. 62 sgg.

²⁵ AGOC, II Terra Laboris, Commune 1, lettera in data 6 agosto 1650 del provinciale Alberto Strofolino al Procuratore generale.

Acciaroli nel Cilento trovandosi presso un porto di mare «serve per rifugio non solo de' religiosi, ma de' prelati e signori grandi che passano verso Calabria e Sicilia».²⁶

Altro ruolo che forse si teneva presente dai Carmelitani nella decisione di accettare una fondazione era l'allargamento delle possibilità di avere nuovi candidati per la vita religiosa. Tale preoccupazione portava nei conventi più dotati ad istituirci fin dalla loro apertura il noviziato canonico, come nel caso di Tricarico.²⁷ Negli elenchi dei religiosi della Provincia di Napoli nel sec. XVII si vede che tra vocazioni e località ove sono presenti i conventi, pur se piccoli, vi è uno stretto rapporto. Con riferimento alla situazione dei religiosi nel 1650, risulta che dei 281 presenti in questa Provincia, 54 erano provenienti da località situate "in Basilicata". Essi costituiscono quasi un quinto del totale stesso dei religiosi della Provincia. I conventi che ebbero maggior numero di vocazioni furono Tricarico (con 11), Buccino (con 8) e Postiglione (con 6). Seguono altri con una media di 2 o 3 vocazioni, mentre i conventi di Contursi, Capaccio, e Valva non avevano dato vocazioni.²⁸

Non manca tra i criteri per l'accettazione di conventi la preoccupazione di ordine economico per le necessità della comunità. Tale preoccupazione è in linea con la legislazione tridentina e con l'azione dei papi posttridentini che vedono il convento provvisto del necessario come l'ambiente ideale garantito al religioso per la sua vita di perfezione.²⁹ Nelle relazioni innocenziane si hanno infatti riferimenti a donazioni di case e censi, fatte proprio in vista di questa utilità in occasione delle fondazioni dei conventi stessi. Nelle medesime relazioni si ricorda pure il contributo, in misura ridotta, per la propria sussistenza dovuto a questue, elemosine per la celebrazione di messe in suffragio dei defunti, e ad altre sovvenzioni ordinarie da parte delle Università e di privati.³⁰

Riprendendo lo sguardo sulle vicende dei Carmelitani si può ricordare che nei conventi della Provincia di Napoli a più riprese dal 1566 al 1579 venne diffusa, anche se non completamente, la riforma voluta

²⁶ *Ib.*, *Nota e supplica*.

²⁷ *Ib.*, *Conventus 4*, Tricarico: lettera in data 20 ottobre 1607 di Salvatore Palmieri al Priore generale.

²⁸ *Ib.*, *Commune 1*; *ib.*, *Sommario della Provincia di Napoli*; BUG, *Sommario della Provincia di Napoli*.

²⁹ Cf. BOAGA, *La soppressione innocenziana*, pp. 38-42.

³⁰ ASV, *Congregazione Stato Regolari, Relationes 12, Provincia di Napoli*; BUG, *Sommario della Provincia di Napoli*; AGOC, *Sommario della Provincia di Napoli*.

dal Concilio di Trento, con divulgazione anche delle rinnovate Costituzioni dell'Ordine.³¹ Ciò portò in alcuni conventi un miglioramento nel governo e nella vita delle rispettive comunità, ma continuavano difficoltà economiche specialmente nei piccoli conventi "in Basilicata" e non mancavano alcuni problemi sull'osservanza della povertà. Per la soluzione di tali questioni il Priore generale Teodoro Straccio fece un tentativo nel 1638 con la riforma di alcune comunità e due anni dopo inviò come riformatore il maestro Cirillo Misso di Benevento, con il compito particolare d'iniziare la perfetta osservanza della povertà, da stimarsi come fondamento principale della riforma. Non si sa però cosa sia riuscito a realizzare tale riformatore per la vita comune.³²

Nel 1615 si ebbe un tentativo di formare con i conventi "in Basilicata" una vicaria separata dalla Provincia di Napoli. Nel capitolo provinciale convocato in quell'anno a Capua venne discussa tale proposta, ma non si prese alcuna decisione al riguardo.³³

Pochi anni dopo, nel capitolo provinciale del 1624, celebrato sotto la presidenza del commissario e vicario apostolico p. Gregorio Canali, i gremiali decretarono che si sarebbe provveduto entro due anni alla chiusura di molti conventi, perché piccoli e con difficoltà finanziarie. Nell'elenco fatto in quella occasione figurano, insieme ad altri, i seguenti conventi "in Basilicata": Grassano, Castelmezzano, Carbonara, Monteverde, Andretta, Altavilla, Albanella, Buccino e Aquara. Il provvedimento però non ebbe seguito per le proteste dei frati interessati; solo Castelmezzano venne lasciato nel 1644.³⁴

I conventi suindicati però rimasero chiusi con la soppressione innocenziana del 1652, unitamente ad altri "in Basilicata": Capaccio, Contursi, Matera, Postiglione, Rocca d'Aspide, Romagnano e Valva. La Provincia di Napoli, con il medesimo provvedimento perse pure Casalicchio, Anгри, Acciaroli e S. Mauro nel Cilento, oltre ad altri conventi sparsi in Campania e in Puglia.³⁵

In seguito si cercò di stornare tale provvedimento per alcuni conventini appartenuti alla Provincia. Tra essi quelli "in Basilicata": Postiglione, Buccino, Monteverde, Altavilla, Andretta, Valva e Contursi. Solo per i conventini di Buccino e Rocca d'Aspide si ottenne la riaper-

³¹ AGOC, *Delineatio*, agli anni 1566, 1568, 1569, 1578, 1579.

³² Cf. SMET, *The Carmelites*, III, p. 186.

³³ AGOC, *Delineatio*, all'anno 1615.

³⁴ *Ib.*, all'anno 1624, 1644. Sul convento di Castelmezzano si veda più avanti nel testo.

³⁵ Testo del decreto della soppressione dei conventini carmelitani in BOAGA, *La soppressione innocenziana*, p. 181-182.

tura, mentre per gli altri rimase vano ogni sforzo per salvarli dalla soppressione.³⁶

Da allora la presenza carmelitana nella regione ecclesiastica, drasticamente ridotta dall'intervento innocenziano, venne assicurata da pochi conventi. In Basilicata rimasero solo il convento di Tricarico e quello di Melfi ai quali si deve aggiungere il convento di Genzano di Lucania, fondato nel 1615 e la nuova fondazione di Barile nel 1718, appartenenti però alla Provincia carmelitana di Puglia che in questa regione, oltre a detti conventi, aveva avuto fino alla soppressione innocenziana quelli di Venosa, Montemilone.³⁷

Una presenza che resta comunque assai ridotta e sarà destinata a scomparire totalmente con le soppressioni dell'inizio del secolo XIX.

2. I CONVENTI CARMELITANI IN BASILICATA

Riuniamo qui per sommi capi le notizie relative ai conventi carmelitani esistiti nei secoli XVI-XVII nel territorio dell'attuale regione di Basilicata. Oltre i conventi fondati dalla Provincia di Napoli e Basilicata, in questa regione furono pure i cinque conventi suindicati della Provincia di Puglia. Per completezza della visione della presenza carmelitana, nei secoli XVI-XVII, nelle zone comprese oggi dalla Basilicata, verranno anch'essi registrati, ad eccezione del convento di Barile, che è fuori di detti estremi cronologici.

Le schede seguono l'ordine cronologico di fondazione o di prima notizia attestata dalle fonti.

*Convento della Ss.ma Annunziata in Venosa*³⁸

Della fondazione di questo convento, appartenente alla Provincia religiosa carmelitana di Puglia e la cui chiesa, precedentemente cattedrale della città, era intitolata all'Annunziata, si dice nella relazione

³⁶ ASV, Miscellanea, Arm. VIII, 13, n. 61, f. 68r-69v; e anche AGOC, *Nota e supplica*; *ib.*, II C.O. 10, ff. 396r-407v e 416r-418v con i motivi esposti a favore di alcuni conventini.

³⁷ Per i conventi della Provincia di Puglia in Basilicata si veda più avanti nel testo le rispettive schede.

³⁸ Su questo convento: AGOC, II Apulia, Conventus 10, Venosa (doc. 1590-1651); ASV, Congregazione Stato Regolari, *Relationes 12, Provincia di Puglia*, f. 30r; BUG, *Sommario della Provincia di Puglia*, al convento di Venosa; BOAGA, *I Carmelitani in Terra d'Otranto e di Bari*, pp. 120, 122, 131, 134, 178-179, 181, 184; *Idem*, *La soppressione innocenziana*, p. 180; Novi Chavarria, *Insedimento e consistenza patrimoniale*, p. 206, 207, 216, 222, 224.

del 1650 che “non se ne ha notizia, nè Pontefice, nè Vescovo, per l’antichità”.³⁹ In realtà esso venne donato ai Carmelitani poco prima del 1538, anno da cui risultano le nomine dei suoi priori.⁴⁰

Il convento consisteva in un piccolo edificio che al primo piano aveva un dormitorio con sei camere per i religiosi e al pianterreno una stanza abidita a refettorio e un’altra a cucina. Poco davano le terre appartenenti al convento e scarso era il reddito consistente in sei “case derute e perso il censo che si aveva”. Anche non molto consistente era la comunità, che nel 1650 risultava composta da due sacerdoti e un converso.⁴¹

Il convento venne chiuso con la soppressione innocenziana del 1652.⁴²

*Convento di Rocca*⁴³

Il convento di Rocca appare la prima volta nel 1538 nei capitoli della Provincia di Puglia.⁴⁴ Non è bene identificabile la sua ubicazione; forse la località si trovava presso Venosa. Venne abbandonato nel 1551.⁴⁵

*Convento di Montemilone*⁴⁶

Il 9 luglio del 1581 il barone di Montemilone concesse ai Carmelitani la chiesa di S. Maria della Pugliosa (o Pigiiosa?). L’accettazione ufficiale da parte della Provincia di Puglia avvenne due anni dopo.⁴⁷

³⁹ ASV, Congregazione Stato Regolari, *Relationes 12, Provincia di Puglia*, f. 30r; BUG, *Sommario della Provincia di Puglia*, al convento di Venosa.

⁴⁰ BOAGA, *I Carmelitani in Terra d’Otranto e di Bari*, p. 120.

⁴¹ ASV, Congregazione Stato Regolari, *Relationes 12, Provincia di Puglia*, f. 30r; BUG, *Sommario della Provincia di Puglia*, al convento di Venosa; BOAGA, *I Carmelitani in Terra d’Otranto e di Bari*, p. 178-179; NOVI CHAVARRIA, *Insediamiento e consistenza patrimoniale*, p. 222.

⁴² BOAGA, *La soppressione innocenziana*, p. 180.

⁴³ Su questo convento: AGOC, II Apulia, Acta 1, all’anno 1538 e 1551; BOAGA, *I Carmelitani in Terra d’Otranto e di Bari*, p. 120.

⁴⁴ AGOC, II Apulia, Acta 1, all’anno 1538.

⁴⁵ *Ibid.*, all’anno 1551.

⁴⁶ Su questo convento: *Ibid.*, II Apulia, Conventus 6, Montemilone (doc. 1582-1590); ASV, Congregazione Stato Regolari, *Relationes 13, Sommario della Provincia di Puglia*, al convento Montemilone; BOAGA, *I Carmelitani in Terra d’Otranto e di Bari*, p. 121, 131, 134, 178-179, 183, 185; NOVI CHAVARRIA, *Insediamiento e consistenza patrimoniale*, p. 207, 209, 224.

⁴⁷ AGOC, II Apulia, Conventus 6, Montemilone, copia autenticata dell’originale di concessione della chiesa da parte del Barone della terra di Montemilone; *ib.*, Acta 1, all’anno 1583.

Trattandosi di un conventino, presso cui viveva un solo religioso, rimase incluso tra quelli chiusi nel 1652 dalla soppressione innocenziana.⁴⁸

*Convento di Atella*⁴⁹

Secondo il Castelli,⁵⁰ questo convento venne accettato dalla Provincia di Napoli l'anno 1587.

Nel capitolo provinciale celebrato l'anno seguente ne fu istituito il primo priore, un certo fra Michele, non meglio identificabile.⁵¹

Il convento però fu lasciato pochi anni dopo.

*Convento di S. Maria del Carmine in Tricarico*⁵²

La fondazione di questo convento avvenne nel 1605 con il consenso del priore generale Enrico Silvio e licenza del vicario generale di Tricarico, don Gasparre Renzio, essendo vescovo mons. Ottavio Frangipane Mirto.⁵³ L'accettazione ufficiale avvenne nel capitolo della Provincia di Napoli e Basilicata tenuto nel 1612 ad Aversa.⁵⁴

La chiesa e convento vennero costruiti da un benestante della città, Giovanni Antonio de Rossi, per la sua devozione alla Madonna del Carmine era stato affiliato spiritualmente all'Ordine del Carmelo. La chiesa, detta in un documento del 1624 "bene ordinata", misurava 88 palmi per 28, ed era alta palmi 116. All'interno era tutta decorata ed era dotata di un pregevole organo posto sopra la porta d'ingresso. Il convento, che numerava 15 celle per dimora dei religiosi, aveva

⁴⁸ NOVI CHAVARRIA, *Insedimento e consistenza patrimoniale*, p. 209; BOAGA, *La soppressione innocenziana*, p. 180.

⁴⁹ Su questo convento: AGOC, *Delineatio*, all'anno 1587; *ibidem*, II C. O. 1(5), f.91r.

⁵⁰ *Ibidem*, *Delineatio*, all'anno 1587.

⁵¹ *Ibidem*, II C. O. 1 (5), f. 91r.

⁵² Su questo convento: *Ibidem*, *Fondazione de conventi*; *ib.*, *Relazione 1650*; *ib.*, *Conventus 6*, Tricarico (doc. 1607-1771); *ib.*, *Sommario della Provincia di Napoli*, al convento di Tricarico; *ib.*, II C. O. 1 (28), f. 88r; *ib.*, *Delineatio*, all'anno 1612; ASV, Congregazione Stato Regolari, *Relationes 12*, *Provincia di Napoli*, convento di Tricarico; BUG, *Sommario della Provincia di Napoli*, al convento di Tricarico; Gallien, *Collection historiques*, ms. 790, f. 138 ss (al convento di Tricarico); Ventimiglia, *Il Sacro Carmelo Italiano*, p. 18.

⁵³ AGOC, *Fondazione de' conventi e Relazione 1650*; ASV, Congregazione Stato Regolari, *Relationes 12*, *Provincia di Napoli*, convento di Tricarico; BUG, *Sommario della Provincia di Napoli*, al convento di Tricarico.

⁵⁴ AGOC, *Delineatio*, all'anno 1612.

“quattro chiostrì con colonne di marmo e pitture con storie dell’Ordine”.⁵⁵

Agli inizi la comunità ivi residente non era numerosa, come avrebbe voluto da parte del fondatore. Lo rilevava nel 1607 il provinciale p. Salvatore Palmieri, che scriveva il 20 ottobre al Priore generale dell’Ordine supplicando l’invio di alcuni frati da altre province, poiché quelli della sua Provincia non volevano andare in “un paese troppo lontano e aspro ... non vogliono venire a stentare e patire fra nievi e montagne, mentre hanno li conventi fatti vicino a Napoli”.⁵⁶

Allo scopo lo stesso p. Palmieri chiese ed ottenne il 9 novembre dello stesso anno dal Cardinale Protettore dell’Ordine di erigere presso il convento di Tricarico il noviziato per accogliere sei candidati, in modo da portare in breve al dovuto numero i religiosi di quella comunità.⁵⁷ Ciò permise a dare maggior forza e impulso alla presenza dei carmelitani nella città tricaricese, superando le difficoltà iniziali.⁵⁸

Il convento di Tricarico venne chiuso con le vicende delle soppressioni del cosiddetto “decennio francese” (1806-1815).⁵⁹

*Convento di S. Maria del Carmelo in Melfi*⁶⁰

Il 24 gennaio del 1608 la Confraternita della Morte di Melfi donava ai Carmelitani la chiesa del Monte Calvario in Melfi.⁶¹ Ciò avvenne con il consenso dato il 15 maggio 1608 da mons. Francesco della Marra, fratello e vicegerente del vescovo mons. Placido, con la condizione che ogni anno venisse dato al Vescovo una candela di tre libbre nel giorno della Purificazione (2 febbraio) e una palma lavorata nella domenica delle Palme.⁶²

⁵⁵ Oltre alle fonti indicate nella nota 52, AGOC, II Terra Laboris, Conventus 6, Tricarico, lettera del 1° gennaio 1624.

⁵⁶ *Ib.*, lettera datata 20 ottobre 1607, del p. Salvatore Palmieri al Priore generale.

⁵⁷ *Ib.*, concessione del Card. Protettore dell’Ordine in data 9 novembre 1607.

⁵⁸ Si veda più sopra l’apporto delle vocazioni data dal convento di Tricarico alla Provincia di Napoli.

⁵⁹ SMET, *The Carmelites*, IV, p. 57-58.

⁶⁰ Su questo convento: AGOC, *Fondazione de conventi*; *ib.*, *Relazione 1650*; *ib.*, Conventus 4, Melfi (doc. 1608-1777); *ib.*, *Delineatio*, all’anno 1612; *ib.*, *Sommario della Provincia di Napoli*, al convento di Melfi; ASV, Congregazione Stato Regolari, *Relationes 12, Provincia di Napoli*, convento di Melfi; BUG, *Sommario della Provincia di Napoli*, al convento di Melfi; Gallien, *Collectiones historiquae*, ms. 790, Provincia di Napoli, al convento di Melfi; Ventimiglia, *Il Sacro Carmelo Italiano*, p. 18.

⁶¹ Copia dell’atto di donazione in AGOC, II Terra Laboris, Conventus 4, Melfi.

⁶² *Ib.*, *Relazione 1650*.

La fondazione, presa dal carmelitano p. Salvatore Palmieri, avvenne “con molta donazione e sodisfazione di tutta questa città, la quale l’ha dato anche commodità d’intrate”, come notano le autorità civili cinque mesi dopo l’arrivo dei Carmelitani.⁶³ Nel 1612 il capitolo della Provincia di Napoli e Basilicata accettava ufficialmente tale fondazione, nominandone per la prima volta il priore locale.⁶⁴

La chiesa, oltre al cappellone con l’altare maggiore, dedicato subito dai frati appena arrivati alla Madonna del Carmine, numerava 10 altari mentre il “bellissimo convento” aveva 12 celle e chiostrini in muratura.⁶⁵ Sembra che nel 1609 con facoltà concessa dal Cardinale Protettore dell’Ordine sia stata portata nella chiesa la devota immagine della Madonna del Carmelo che era venerata in una cappella ad essa dedicata.⁶⁶

I Carmelitani rimasero presso questa chiesa e convento fino a quando ne furono scacciati con le vicende delle soppressioni del cosiddetto “decennio francese” (1806-1815).⁶⁷

*Convento di S. Maria del Carmine di Matera*⁶⁸

Nel 1588 si recò per predicare a Matera un padre carmelitano. In tale occasione egli introdusse in quella città la devozione alla Madonna del Carmine. Una ventina d’anni dopo, un nobile materano, Marcello di Noja, iniziò a costruire una chiesa, terminata dai suoi eredi, per alimentare convenientemente tale devozione, ormai diffusa in città e nelle zone circostanti.⁶⁹ Lo stesso nobile procurò che ad officiare detta chiesa potessero essere i Carmelitani, che nel 1608, con il permesso dell’arcivescovo Giuseppe de Rossi, la presero in consegna e l’accettarono ufficialmente nel 1612.⁷⁰

⁶³ *Ib.*, Conventus 4, Melfi, lettera del 1608.

⁶⁴ *Ib.*, *Delineatio*, all’anno 1612.

⁶⁵ *Ib.*, *Relazione 1650*.

⁶⁶ *Ib.*, Conventus 4, Melfi, lettera del 1609.

⁶⁷ SMET, *The Carmelites*, IV, p. 57-58.

⁶⁸ Su questo convento: AGOC, *Fondazione de conventi*; *ib.*, *Relazione 1650*; *ib.*, *Delineatio*, all’anno 1612; *ib.*, II Terra Laboris, Conventus 4, Matera (doc. 1635-1667); *ib.*, *Sommario della Provincia di Napoli*, al convento di Matera; ASV, Congregazione Stato Regolari, *Relationes 12, Provincia di Napoli*, al convento di Matera; BUG, *Sommario della Provincia di Napoli*, al convento di Matera; F. P. Volpe, *Memorie storiche profane e religiose su la città di Matera*, Napoli, nella Stamperia Simoniana, 1818, pp. 248, 252 s.

⁶⁹ AGOC, *Relazione 1650*. Copia del 1677 di atti notarili relativi alla fondazione *ib.*, Conventus 4, Matera. Anche cf. Volpe, *Memorie storiche*, p. 248.

⁷⁰ AGOC, *Delineatio*, all’anno 1612.

Con il passare degli anni sopraggiunsero varie difficoltà per il sostentamento dei religiosi necessari al servizio della Chiesa. Per questo nel convento vi dimorarono pochi religiosi.⁷¹ L'accertamento operato dall'inchiesta innocenziana del 1650, evidenziando le poche scarse possibilità economiche e finanziarie del convento, portò alla sua chiusura, decretata con il provvedimento pontificio del 1652.⁷²

L'anno seguente, accresciute tali possibilità di sostentamento della comunità religiosa, i religiosi e le autorità civili supplicavano però l'abolizione di tale decreto, mentre la presenza dei Carmelitani continuò a Matera fino al 1659, quando esso venne applicato definitivamente, anche perché l'arcivescovo Vincenzo Lanfranchi coglieva l'occasione per trasformarlo in sede del seminario diocesano.⁷³ L'unico frate rimasto di dimora nel convento di Matera, venne affiliato al convento di Tricarico il 20 novembre del 1659.⁷⁴

*Convento di Grassano*⁷⁵

Nel capitolo del 1612 la Provincia di Napoli e Basilicata accettava la fondazione del convento di Grassano, curata da p. Giacomo di Teola, con il consenso del Vescovo di Tricarico e del priore generale Sebastiano Fantoni.⁷⁶

Nel 1633 il convento fu compreso tra quelli che il priore generale dell'Ordine, Teodoro Straccio, intendeva chiudere nel Regno di Napoli. La reazione della popolazione "anche con armi" ne impedì la chiusura.⁷⁷

Nel 1646 iniziava la costruzione di una nuova chiesa, al cui finanziamento provvedeva il dottore Giovanni Bonello. Alcuni anni dopo si

⁷¹ *Ib.*, II Terra Laboris, Conventus 4, Matera, lettere del 1635.

⁷² Per il materiale inerente al convento di Matera nell'inchiesta innocenziana si veda alla nota 68. Per il decreto di soppressione del 1652 cf. Boaga, *La soppressione innocenziana*, p. 180.

⁷³ Motivi contro la soppressione del convento sono riportati in AGOC, *Nota e supplica*; e *ib.*, II C. O. 10, ff. 416r-418v. Sulla trasformazione del convento in Seminario cf. Volpe, *Op. cit.*, p. 252s.

⁷⁴ AGOC, II C.O. 1(28), f. 88r.

⁷⁵ Su questo convento: *ib.*, *Fondazione de conventi*; *ib.*, *Relazione 1650*; *ib.*, Conventus 2, Grassano (doc. 1653); *ib.*, *Sommario della Provincia di Napoli*, al convento di Grassano; *ib.*, *Delineatio*, all'anno 1612; ASV, C.S.R., *Relationes 12, Provincia di Napoli*, convento di Grassano; BUG, *Sommario della Provincia di Napoli*, al convento di Grassano.

⁷⁶ AGOC, II Terra Laboris, Conventus 3, Grassano, relazione sul convento del 1653.

⁷⁷ *Ib.*, *Nota e supplica*; cf. anche Boaga, *La soppressione innocenziana*, p. 50.

sperava di finire “di coprire la fabbrica, dove si fanno 5 cappelle pigliate [in patronato] dai nostri devoti cittadini”.⁷⁸

Al momento dell’inchiesta innocenziana, risulta che il convento aveva poche disponibilità per il sostentamento della comunità, anche se alla morte del ricordato Bonello avrebbe dalla sua disposizione testamentaria ereditato tutte le sue sostanze “si che si potrà mantenere sei e più religiosi non essendo altro convento in quel luogo”.⁷⁹

Compreso nella lista dei piccoli conventi da sopprimere in conformità alle disposizioni di Innocenzo X nel 1652,⁸⁰ venne eseguito il decreto di chiusura l’anno seguente, nonostante una supplica esposta dall’Ordine e dalle autorità del posto il 30 gennaio 1653 alla Congregazione sopra lo Stato dei Regolari, con indicazione dell’accrescimento delle entrate e della grandissima devozione e concorso del popolo si per la confessione come per altri atti spirituali, “dove si confessa la maggior parte del popolo precise la Settimana Santa”.⁸¹

*Convento di Castelmezzano*⁸²

Il convento di Castelmezzano è compreso tra quelli accettati ufficialmente dalla Provincia di Napoli e Basilicata nel 1612.⁸³

Di esso sappiamo un triste episodio, quando il 30 luglio del 1634 il clero locale, incitato dal Barone di quel paese e da altre persone, cacciarono “con atti molto inhumani” il priore e i frati dal convento. Il motivo di ciò erano i contrasti che i frati avevano con le autorità del luogo per sussidi economici promessi ma non mantenuti da quest’ultime. Alle ripetute proteste dei frati si rispose col gesto ricordato.⁸⁴ Si chiese l’intervento del Priore generale presso la S. Sede. La risposta dovette essere positiva per i religiosi che risultano in seguito rientrati nel possesso del proprio convento, che abbandonarono nel 1644,⁸⁵ forse proprio ancora a causa delle difficoltà per il sostentamento della comunità.

⁷⁸ AGOC, II Terra Laboris, Conventus 3, Grassano, relazione del 1653.

⁷⁹ *Ib.*, Nota et supplica.

⁸⁰ Boaga, *La soppressione innocenziana*, p. 180.

⁸¹ AGOC, II Terra Laboris, Conventus 3, Grassano, relazione del 1653.

⁸² Su questo convento: *Ib.*, *Delineatio*, agli anni 1612, 1644; *ib.*, II Terra Laboris, Commune 1, lettera del 30 luglio 1634.

⁸³ *Ib.*, *Delineatio*, all’anno 1612.

⁸⁴ *Ib.*, II Terra Laboris, Commune 1, lettera del 30 luglio 1634.

⁸⁵ *Ib.*, *Delineatio*, all’anno 1644.

*Convento di Genzano di Lucania*⁸⁶

Questo convento della Provincia carmelitana di Puglia fu fondato nel 1615 ad opera del dottor Flavio Prelino abitante di quella città. Allo scopo il fondatore ebbe una previa autorizzazione da parte di papa Paolo V. La chiesa dedicata a S. Giuliano, venne dai frati intitolata alla Madonna del Carmine; aveva sei cappelle; mentre per abitazione lo stesso dottor Prelino donò una “casa palatiata con nove membri et un cortile”.⁸⁷

In seguito venne ricostruito il convento. Nel 1650 si dice in una relazione che vi sono in detta nuova fabrica otto membri finiti con un cortile in mezzo del claustro, et una fontana; sta di più il dormitorio nuovo, quale non è finito.⁸⁸

La comunità carmelitana continuò la propria presenza in Genzano fino alla scomparsa della Provincia di Puglia nelle vicende della soppressione murattiana del 1809.⁸⁹

Emanuele Boaga, O.Carm.
Via Sforza Pallavicini, 10
00193 Roma - ITALIA
Tel.: +39-06-68100822
archivio.gen@ocarm.org

⁸⁶ Su questo convento: *Ib.*, II Apulia, Conventus 3, Genzano (doc. 1704-1768); ASV, C.S.R., *Relationes 12, Provincia di Puglia*, al convento Genzano; BUG, *Sommario della Provincia di Puglia*, al convento di Genzano; VENTIMIGLIA, *Il Sacro Carmelo Italiano*, p. 22; BOAGA, *I Carmelitani in Terra d'Otranto e di Bari*, p. 121, 183, 185-187; NOVI CHAVARRIA, *Insediamiento e consistenza patrimoniale*, p. 206, 210, 216.

⁸⁷ ASV, Congregazione Stato Regolari, *Relationes 12, Provincia di Puglia*, f. 96r; BUG, *Sommario della Provincia di Puglia*, al convento Genzano; BOAGA, *I Carmelitani in Terra d'Otranto e di Bari*, p. 121 (per errore di stampa si riporta come fondazione la data 1614; va corretta in 1615).

⁸⁸ BUG, *Sommario della Provincia di Puglia*, al convento di Genzano.

⁸⁹ BOAGA, *I Carmelitani in Terra d'Otranto e di Bari*, p. 176.